

Il garante per l'editoria informa Sgarbi del sequestro di documenti su crediti miliardari

## Soldi a Telepiù Banche a soqquadro La Gdf a Cariplo e Mediocredito

La Guardia di finanza sta per svelare il mistero di Telepiù, settore strategico berlusconiano? La Gdf ha comunicato al Garante per l'editoria che sono stati sequestrati documenti presso il Mediocredito Lombardo, in relazione ad una fidejussione rilasciata all'editore del *Giornale* (proprietà del fratello di Silvio Berlusconi, Paolo), e presso la Cariplo di Milano, su un credito di quasi 20 miliardi concessi allo stesso Berlusconi junior.

MARCO BRANDO

MILANO. Il «tabù di Telepiù», vero tallone d'Achille dell'impero Berlusconi, sta per essere infranto? Ultime notizie: la Guardia di finanza ha messo il naso «presso la Arcus Srl, la Società Editrice Europea Spa (editrice del *Giornale*, di proprietà del fratello di Silvio Berlusconi, Paolo, ndr) e la Fininvest Spa per eseguire controlli incrociati e riscontri contabili». Parola del tenente colonnello Fabrizio Ferragina, capo servizio, che il 20 luglio scorso a Roma ha posto la sua firma sotto un'«informativa» del Centro repressione frodi della Gdf - «Servizio Autorità Garanti e Consob». Continua il rapporto: «...Si è ritenuto necessario... approfondire gli aspetti sostanziali anche mediante acquisizioni: -) Presso il Mediocredito Lombardo Spa della documentazione relativa alla fidejussione rilasciata alla SEE. -) Presso la Cariplo di Milano della documentazione relativa ad una apertura di credito in conto corrente per lire 19.600.000.000 (19 miliardi e 600 milioni, ndr) concessa dalla banca da Paolo Berlusconi. Ancora: «In data 12 corrente mese l'istituto di credito ha esibito la documentazione richiesta, per cui entro il prossimo mese di agosto sarà possibile evadere in maniera completa la richiesta».

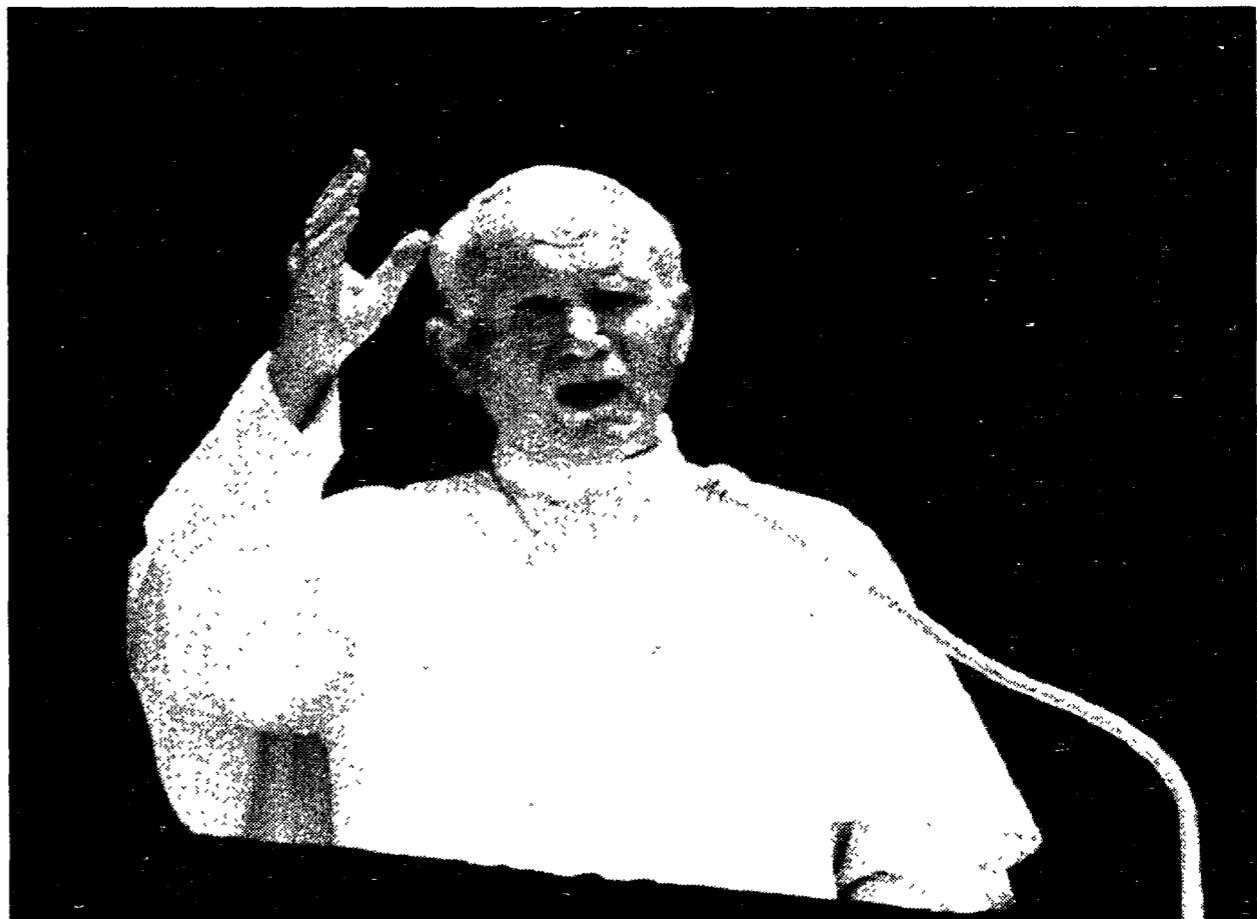
### Le quote della tv a pagamento Quiz finanziario

Quei documenti su crediti miliardari agli «esercenti» possono dire molto, visto che la guardia di finanza li cita in maniera così puntuale. Se si scoprisse che anche una sola delle azioni di Telepiù, oltre il 10% già posseduto da Silvio Berlusconi, è di sua proprietà, anche attraverso prestanome, il padrone della Fininvest avrebbe infranto la legge: in base alla più docilissima legge Mammì, perderebbe le concessioni di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, pilastri del suo impero economico. La SEE, editrice dell'*ITGiornale*, è invece controllata da Paolo Berlusconi (attualmente agli arresti domiciliari) da quando in «famiglia» si decise di snellire la Fininvest, per rispettare la solita legge Mammì. Però, ecco una sorpresa: quell'«informativa» della Finanza non è farina del sacco di Mani Pulite. Forse i pm milanesi non ne sanno nulla. Perché?

Perché le informazioni fornite dal tenente colonnello Ferragina sono state mandate il 20 luglio scorso al garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello. E, come si suol dire, una lunga storia... Il garante il 21 luglio ha passato l'«informativa» a Vittorio Sgarbi (eletto in Forza Italia), come presidente della Commissione Cultura della Camera. «La prego di volere dare notizia ai componenti della commissione da lei presieduta acquisendola agli atti dell'indagine conoscitiva sul sistema radiotelevisivo», è il suggerimento di Santaniello. A sua volta, questa lettera seguiva una nota che porta la data del 18 luglio, sempre indirizzata al presidente Sgarbi, ove il Garante spiegava l'andamento delle indagini svolte dal suo ufficio (anche con l'ausilio delle Fiamme gialle a partire dal 19 febbraio scorso), per accertare i reali «assetti societari» e i «rapporti reali di controllo» della SEE e di Telepiù srl (so-

cietà che possiede a sua volta le società proprietarie delle tre omonime pay-tv). La nota di Santaniello faceva parte delle risposte sollecitate da un gruppo di deputati progressisti (Bassani, Bonsanti, Comisso, Orignaffini, Stampa e Vigneri). Costoro il 24 giugno scorso - quando lo stesso garante annunciò che la Finanza stava indagando su Telepiù - avevano presentato un'interpellanza al presidente del consiglio Silvio Berlusconi e al ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Questo: «Il governo, nonostante l'interesse privato del presidente del consiglio nella società che controlla le emittenti Telepiù 1, 2 e 3, può assicurare al Parlamento che non è stato e non verrà trapposto alcun impedimento, diretto o indiretto, all'adempimento del compito affidato dal Garante alla Guardia di finanza, e che esso verrà svolto con l'alacrità e la tempestività richieste dalla legge?».

Domanda profetica... Allora infatti a Milano non era ancora esplosa il bubbone dell'indagine sulla Guardia di finanza. Ecco la storia del maresciallo Francesco Nanocchietto, primo arrestato, nell'aprile scorso, su questo fronte, nonché primo pentito. Il sottufficiale ha raccontato al pm Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato». «Con una mazzetta di 25 milioni», ha aggiunto. Nanocchietto ha spiegato che stava svolgendo proprio le indagini volute dal Garante. Scopri che non era chiaro di chi fosse stato il denaro con cui l'immobiliarista Renato Della Valle, legatissimo a Silvio Berlusconi da un ventennio, aveva comprato il 23% di Telepiù. Una curiosità cui non ha mai trovato risposta. Perché, ha raccontato Nanocchietto, due suoi colleghi lo fermarono e poi uno di loro gli diede 25 milioni. «Questo sono soldi che mi ha dato Sciascia», gli disse. Si tratta di Leonardo Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest, arrestato lunedì scorso, con l'accusa di aver pagato mazzette a uomini della Finanza per evitare controlli sulle società Videotime, Mediolum e Telepiù. Sciascia ha ammesso tutto, tranne che di aver pagato per Telepiù. Ebbene, Salvatore Sciascia è il cliente dell'avvocato Guido Viola, il quale, il giorno prima che il suo assistito si costituisse, ha partecipato all'incontro di Arcore. A quel misterioso «vertice aziendale» erano, ha detto l'avvocato Viola, Paolo Berlusconi, poi tirato in ballo da Sciascia e arrestato venerdì scorso, Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest. E adesso anche al pm di Mani Pulite interessa tanto il «tabù di Telepiù».



Giovanni Paolo II durante il consueto Angelus domenicale

Massimo Sambucetti/Agf

## Papa, no ai tecno-bimbi «Meglio l'adozione della provetta»

Il papa torna sul tema dei «figli ad ogni costo» per ribadire il suo no alla fecondazione artificiale e agli uteri in affitto. «La scienza - ha detto ieri durante la recita dell'Angelus a Castel Gandolfo - ha il dovere di sostenere i naturali processi generativi non il compito di sostituirli artificialmente. Tanto più che il desiderio dei figli può essere soddisfatto anche con l'adozione, un istituto che merita di essere meglio organizzato».

nuova creatura. L'uomo, ha ricordato poi il Papa, riacendosi a quanto scritto nella sua «Lettera alle famiglie» è la sola creatura che «Dio ha voluto per sé»; tutto il creato, quindi, «in certo senso tende all'uomo la cui genealogia va oltre i genitori, coinvolge direttamente l'intervento creativo di Dio. Solo l'uomo è essere insieme corporeo e spirituale, chiamato ad un destino eterno e soprannaturale».

to di amore vero e secondo i normali processi biologici, restando in tal modo segnato fin dall'inizio da problemi di ordine psicologico, giuridico, sociale che lo accompagneranno sempre. In realtà il legittimo desiderio di un figlio non può essere interpretato come una sorta di diritto al figlio da soddisfare ad ogni costo. Ciò significherebbe trattarlo alla stregua di una cosa.

NOSTRO SERVIZIO

CASTEL GANDOLFO. «No» del Papa agli uteri in affitto, alla inseminazione artificiale ed in genere a tutte quelle pratiche che invece di aiutare la natura, tendono a sostituirla ad essa. Mezzi che Giovanni Paolo II ha definito «moralmente disordinati». Continuando ad affrontare il tema della maternità e della paternità responsabili, al quale sta dedicando i discorsi che rivolge a coloro che, la domenica, seguono la recita dell'«Angelus», ieri a Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II ha parlato del «figlio ad ogni costo».

«Il legittimo desiderio di un figlio - ha detto - non può essere interpretato come una sorta di diritto al figlio da soddisfare ad ogni costo. Ciò significherebbe trattarlo alla stregua di una cosa. Quanto alla scienza essa ha il dovere di sostenere i naturali processi generativi

non il compito di sostituirli artificialmente». Come sempre, a Castel Gandolfo, il Papa si è rivolto ad alcune migliaia di persone presenti nel cortile interno della villa pontificia. «Vorrei - ha detto - sottolineare una esigenza specifica dell'amore con cui i coniugi sono chiamati a generare. Essi devono avere il figlio con un amore gratuito ed oblativo, evitando di strumentalizzarlo ai loro interessi o alla propria personale gratificazione».

Il dono della procreazione «Certamente - ha detto papa Wojtyła - il figlio che nasce è anche un dono per i genitori, non è forse vero che talvolta il sorriso di un bimbo è capace di far rivivere un amore coniugale un po' stanco?». «Ma questo dono - ha proseguito - va invocato e accolto con profondo rispetto, nella consapevolezza della dignità trascendente della

«I genitori debbono pertanto imitare l'amore gratuito di Dio volendo il figlio per se stesso, nel pieno rispetto della sua autonomia e originalità». «Purtroppo - per i Papa - anche nell'ambito delicato della generazione della vita non mancano sintomi preoccupanti di una cultura tutt'altro che ispirata da vero amore. Ciò appare con evidenza quando si esclude e persino si sopprime la vita nascente. Ma paradossalmente ciò ha una sua applicazione anche nel caso in cui lo si pretende ad ogni costo, utilizzando a tal fine mezzi moralmente disordinati». «Si diffondono infatti a ritmo crescente - ha proseguito Giovanni Paolo II - tecnologie della generazione umana come la fecondazione artificiale, l'affitto della madre gestante e simili che pongono seri problemi di ordine etico. Tra le altre gravi implicazioni basti ricordare che con simili procedimenti l'essere umano viene defraudato del diritto a nascere da un at-

Un grande rispetto «Quanto alla scienza - per il Papa - essa ha il dovere di sostenere i naturali processi generativi non il compito di sostituirli artificialmente. Tanto più che il desiderio dei figli può essere soddisfatto anche attraverso l'istituto dell'adozione che merita di essere meglio organizzato e promosso ed altre forme servizio e dedizione sociale verso espressioni di accoglienza verso tanti bambini direttamente privati del calore di una famiglia». Bisogna insomma, nelle parole di Giovanni Paolo II, «accogliere i figli con grande rispetto per la loro personalità». Sia l'amore gratuito per ogni essere umano - ha concluso il Papa - la forza ispiratrice per la costruzione di una civiltà degna di questo nome. «Dopo la recita della preghiera dell'«Angelus», salutando i presenti, il Papa ha poi formulato alla Compagnia di Gesù, che ieri hanno ricordato il loro fondatore, Sant'Ignazio di Loyola

Inchiesta per tangenti Atm

## Chiesti 41 rinvii a giudizio

MILANO. Si chiude uno dei primi capitoli dell'inchiesta anticorruzione di Milano, quello dedicato alla mazzette pagate per la fornitura di mezzi di trasporto, materiali e strutture, commissionati dall'azienda trasporti municipalizzati (ATM) del capoluogo lombardo. La procura della repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per 41 persone. L'accusa più diffusa è quella di corruzione, in alcuni casi gli indagati sono accusati di ricettazione, concussione, finanziamento illecito dei partiti. I reati sono stati commessi tra il 1978 e il '92 e le tangenti ammontavano al 4 o 5 per cento del valore di ciascun appalto. Secondo il pm Paolo Ielo, che ha redatto la richiesta, devono andare alla sbarra anche gli ex sindaci socialisti di Milano Pillitteri e Tognoli, già inquisiti in varie inchieste. Sono entrambi accusati di ricettazione, cioè avrebbero ri-

cevuto 4 miliardi, frutto delle mazzette pagate per gli appalti Atm. Il rinvio a giudizio è stato chiesto anche per l'ex vicesindaco comunista di Milano Camagni, accusato di concorso in corruzione. Altri politici inquisiti sono gli ex deputati Renato Massari (Psi, ex Psdi), Antonio Del Pennino (Pri) e Maurizio Prada (Dc). Tra le persone candidate al processo ci sono alcuni alti dirigenti della Fiat, tra cui l'ex direttore finanziario della multinazionale torinese Francesco Paolo Mattioli e l'ex vicepresidente della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat) Antonio Mosconi. In più tra gli inquisiti ci sono dirigenti di altre grosse imprese, tra cui ABB Brown Boveri, Socimi, Iveco, Fiat Savigliano, Ansaldo, Breda, Incisa, Mazzalverì, Torno, Lodigiani. Le tangenti pagate ammontano ad alcune decine di miliardi.

Stuprata davanti al figlioletto da nordafricano

## Chiede bicchiere d'acqua entra in casa e la violenta

ARZIGNANO (Vicenza). Stava stendendo i panni nel giardino della sua villetta, mentre suo figlio, un bambino di appena due anni, stava giocando intorno a lei. Un giorno come tanti. Ad un certo punto però è entrato nel giardino un venditore ambulante, un extracomunitario nord africano con due grosse borse sulle spalle cariche di mercanzia varia. Si è avvicinato e ha cominciato a insistere perché la giovane donna, ventotto anni, acquistasse qualcosa, una cosa qualsiasi di ciò che si portava dietro. Una insistenza che non è piaciuta alla ragazza che ha cominciato a dare segni di insolenza. Prima ha invitato l'extracomunitario a lasciarla in pace e ad andarsene con le buone maniere, evitando lo

scontro verbale. Niente da fare. Allora con toni più accesi ha cercato di cacciarlo via. L'ambulante, sempre più insistente e strafottente ha chiesto di poter avere un bicchiere d'acqua prima di andarsene. A questo punto la giovane madre ha capito che il bicchiere d'acqua era solo una scusa per entrare in casa e si è spaventata. Ha preso il bambino in braccio e ha cominciato a correre verso il portoncino d'ingresso. Ma il nord africano ha bloccato la porta con un piede e ha trascinato dentro la villetta madre e figlio.

Nessuno ha sentito le grida della donna e del bambino. La casa si trova in un posto isolato alla periferia di Arzignano in provincia di Vicenza. Una volta dentro casa l'uomo ha violentato la ragazza sotto

gli occhi del bambino, poi l'ha picchiata colpendola anche con un pugno. Alla fine è fuggito attraverso i campi senza essere notato da nessuno.

Quando la giovane si è ripresa dal tremendo shock ha avuto la forza di dare l'allarme e allora sono arrivati i soccorsi. È stata accompagnata all'ospedale di Arzignano dove i medici che l'hanno visitata hanno potuto constatare i segni della violenza. L'episodio è avvenuto tre giorni fa ma è stato reso noto solo nella giornata di ieri.

Adesso i carabinieri della Compagnia di Valdagno stanno indagando per identificare il violentatore. Ed hanno inviato una nota a tutti i comandi della provincia di Vicenza e delle province limitrofe affinché collabbono nella ricerca dell'extracomunitario.

Genova, delitto in centro

## Rissa tra albanesi Ucciso un uomo

GENOVA. Un uomo è rimasto ucciso, da una coltellata, nel corso di una rissa divampata la scorsa notte tra due gruppi di cittadini albanesi - sembra una decina di persone dai primi accertamenti di polizia - che si è svolta in pieno centro di Genova.

La vittima è stata identificata dalla polizia per Arilla Shiena, di 29 anni. L'uomo è morto, ieri mattina, all'ospedale dopo che i medici avevano tentato in ogni modo di salvarlo sottoponendolo ad un delicato intervento chirurgico. Secondo una prima sommatoria ricostruzione i due gruppi di albanesi, sabato sera poco prima delle 23, si sono incontrati nella centralissima piazza De Ferrari. Tra la decina di uomini è iniziata una accesa discussione per motivi ancora sconosciuti, ma quasi certamente, sostengono gli investigatori, legati a

motivi di interesse. Dalle parole, che sono diventate d'istante in istante sempre più ingiunose, i contendenti sono passati ai fatti e, ad un tratto, è comparso anche un coltello e Arilla Shiena è rimasto a terra colpito al ventre da una coltellata. Sul posto è accorsa la polizia, chiamata da alcuni cittadini che avevano assistito alla rissa. Il ferito è stato soccorso e trasportato al vicino ospedale Galliera. Ma per lui non c'è stato nulla da fare. È morto dopo che i medici avevano lottato per tutta la notte per salvarlo. Immediatamente sono iniziati gli accertamenti che hanno portato al fermo di altri due albanesi uno dei quali ha dovuto ricorrere alle cure dei medici per escoriazioni e ferite lievi. Ora la polizia indaga per scoprire chi sia stato, materialmente, ad uccidere Arilla Shiena.